Anno V. **Udine, 3 settembre 1860.** **N. 22.**

BOLLETTINO

DELL' ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Esce il lunedì d' ogni settimana. — È inviato ai Soci di prima e seconda classe (Stat. §§ 29 e 31). — Chi non appartiene alla Società può abbonarsi pagando anticipati v. a. fior. 4 all' anno; franco sino ai confini, supplementi gratis.

Adunanza del Comitato deserta; disposizioni per altra vicina convocazione. — Rapporto sulle risultanze finali di alcune partite di Bachi, allevate in Friuli e notificate alla Presidenza.

Fu senza buon frutto convocato recentemente il Comitato dell'Associazione Agraria; giacchè martedì ultimo scorso (28 agosto), giorno indicato per l' adunanza, i membri intervenuti non raggiunsero il numero legale. Tale risultato non si dovevano invero attendere coloro che, riflettendo all' intervallo trascorso dall' ultima riunione di quella Assemblea (14 febbrajo a. c.) ed alle sollecitazioni non ha guari pervenute al suo presidente, avrebbero più ragionevolmente sperato che i placidi ozii campestri avessero in quel frattempo suggerito ai Soci un qualche profittevole studio; e che la pubblicamente lamentata da taluno mancanza di riunioni potesse rappresentare di molti il desiderio d' una tornata.

Contuttociò non attribuiremo a disamore per gli agricoli studi, nè meno ad alienamento dall' Istituzione il non essersi i Soci del Comitato trovati nel numero prescritto dagli Statuti per la seduta di martedì. Se ne avranno senza dubbio delle giustificazioni plausibili; e fidiamo che l' adunanza per la quale i membri del Comitato verranno fra poco nuovamente invitati non segnerà poi un nuovo inutile tentativo.

A questo proposito possiamo già prevenire che il giorno di riunione, se pure non vi occorresse disposizione in contrario, venne intanto prefissato al 27 settembre corrente. Per allora vi saranno probabilmente delle importanti partecipazioni a farsi per parte della Presidenza, risguardanti in particolare gli affari dell'azienda economica. I Soci del Comitato riceveranno a suo tempo l' invito per quell' adunanza.

Il rapporto della Presidenza avrebbe questa volta contenuto, oltre alle comunicazioni di misure da lei adottate dall' ultima adunanza generale (già in buona parte d' altronde riferite dal Bollettino), una *relazione sulle risultanze finali di alcune partite di bachi allevate nella provincia nell' ora decorsa stagione.* Tale argomento veniva opportuno a spiegare l' azione avuta dalla Presidenza in quel proposito, ed era analogo all' oggetto indicato nella circolare per ultimo a trattarsi. Non disaggradiranno pertanto i lettori che quella parte del rapporto presidenziale, che vi si riferisce, venga qui portata a loro conoscenza.

» Nell' intenzione di seguire il più che si fosse possibile il progresso dell'allevamento dei bachi da seta, di tante diverse sementi introdotte quest' anno in Friuli, la Presidenza dell' Associazione Agraria si era, a principio dello scorso maggio, indirizzata per avere analoghi ragguagli a tutti i membri del Comitato, e ad altri Soci.

Raccolte diligentemente qua e là per la provincia le più importanti osservazioni in proposito, e tenuto esatto calcolo delle relative risultanze, miravasi a poter concretare alcun giudizio per avventura non affatto incerto sull' indirizzo da aversi nella ricerca di buon seme pel venturo anno.

Non invero tutti quelli cui venne diretta l'inchiesta, ma ben molti vi corrisposero con sollecitudine; tanto che, durante la stagione dei bachi, il Bollettino sociale potè ogni volta riferire alcuna pregevole relazione in proposito.

Onde poi agevolare siffatta collaborazione, alla fine del maggio vennero diramate un ottocento schede bell' approntate per entro annotarvi le più interessanti indicazioni sul seguito allevamento e sul conseguito prodotto. Le poche schede ritornate all' ufficio dell' Associazione coi dati richiesti, comechè non si possano considerare quali elementi bastanti a suggerire il vagheggiato giudizio; nè tampoco a dare una men che giusta idea della statistica di quel prodotto avuto quest' anno in Friuli, ecco quali risultati offrirebbero dopo eseguitone lo spoglio:

a) Partite d' allevamento rispettivamente notificate da vari distretti della provincia, in ordine di maggior numero:

1 dal distretto di	Palma,	partite	num.	109
2	»	Latisana	»	» 77
3	»	Udine	»	» 59
			da riportarsi N.	245

		si riportano	part.		245
4	»	Cividale	»	»	44
5	»	Maniago	»	»	26
6	»	S. Vito	»	»	17
7	»	S. Daniele	»	»	12
8	»	Codroipo	»	»	10
9	»	Spilimbergo	»	»	8
10	»	Sacile	»	»	7
		Assieme	num.		369

b) Allevamento e prodotto nel complesso delle località notificate:

Semente once s. v. 3829¹/₄; prodotto g. v. libbre 72,600: 5; prodotto medio di un' oncia, libbre 18: 96.

c) Le sementi, avuto riguardo alla loro diversa provenienza, vennero divise nelle seguenti categorie:

		seme	prodotto
1	Chinese (imp. Castellani),	once 197.—,	libbre 346 —
2	detta (altre importazioni)	» 123.—,	» 573. 3
3	Toscana	» 320.¹/₄,	» 11,153. 9
4	Istria e Dalmazia . . .	» 497.³/₄,	» 9,978. 2
5	Persia	» 324.²/₄,	» 12,114. 1
6	Balkan e Caucaso . . .	» 40.—,	» 1,155.—
7	Adrianopoli	» 92.²/₄,	» 662. 6
8	Egitto	» 13.—,	» 95.—
9	Nostrana (Carnia, Schiavonia ecc.)	» 1,775.²/₄,	» 20,317. 1
10	Altre provenienze . . .	» 445.³/₄,	» 16,205. 7

Assieme, come fu detto, once 3829.¹/₄, libb. 72,600. 5

Ecco ora l' ordine di rendita: 1. *Persia*, un' oncia di seme diede un prodotto di libbre 37:333; 2. *Provenienze diverse*, 36:355; 3. *Toscana*, 34:828; 4. *Balkan* e *Caucaso*, 28:875; 5. *Istria* e *Dalmazia*, 20:046; 6. *Nostrana*, 11:443; 7. *Egitto*, 7:307; 8. *Adrianopoli*, 7:160; 9. *Chinese* (importazioni diverse), 4:660; 10. *Chinese* (importazione Castellani), 1:756.

Codeste cifre, siccome originate da elementi raccolti su di una scala pochissimo estesa, ripetesi, non possono pretendere a servir di base per una direzione nella scelta di semente pel futuro allevamento. La Presidenza ha tuttavia creduto non inutile tenerne conto e pubblicarle: e ciò, se non per altro, allo scopo che, riconosciuti d' interesse per la patria agricoltura e lodevoli gli sforzi quest' anno tuttechè con poco buon esito tentati; ripresi quegli studi nell' anno che verrà, riescano raccomandati a più solerti sussidi dei Soci. »

Rivista di Giornali

Della timpanitide presso le bovine; cenni pratici onde prevenirla e curarla. — Conservazione dei letami in monte pei campi. — La calce applicata agli alberi per preservarli dalle crittogame.

Il dotto agrologo signor Emilio di Sambuy, in un articolo recentemente riferito dall' *Incoraggiamento*, pur lodando la pratica, che si va, egli dice, sempre più diffondendo presso i coltivatori, di falciare cioè le erbe dei prati avvicendati, come trifoglio, medica, lupinella, e di somministrarle verdi nella stalla, anzi che farle pascolare; lamenta che un sì lodevole uso non si voglia generalmente o talvolta non si possa per diverse occorrenze seguire. Ascrive fra gli altri conosciutissimi vantaggi della stabulazione permanente quello d' impedire la *timpanitide* delle bovine. « Deve tenersi, egli scrive, in gran conto la maggior facilità colla quale, alla stalla, si può evitare la *timpanitide*, volgarmente detta gonfiamento, che facilmente assale le bovine quando vengano pasciute, senza le debite cautele, con erbe leguminose.

La voracità colla quale gli animali precipitosamente ingoiano le leguminose, delle quali sono così ghiotti, è la causa della produzione di quella enormità di *gaz* che produce l' enfiamento straordinario e quasi istantaneo del panzone. Questo effetto riuscirà tanto più intenso e pronto quanto più la pianta sarà giovane, rigogliosa e ricca di foglie. Mangiata ancora bagnata dalla rugiada, o, peggio ancora, quando è maggiormente riscaldata dal sole, essa riuscirà più facilmente pericolosa; epperciò si dovrà regolare l' ora del pascolo in conseguenza. Il trifoglio giovine, appena mietuto il grano, come ancora quello molto tenero, dopo essere stato falciato, è pericolosissimo; si dovrà perciò evitare di pascolare in questi due casi, eccetto per assoluta necessità e raddoppiando la vigilanza.

Sia dunque regola impreteribile di non mai lanciare in un medicume od in un trifogliume animali, se non si è prima moderata la loro voracità, trattenendoli alquanto sovra altro pascolo di erbe variate, o somministrando loro prima di uscire dalla stalla una piccola razione di altre erbe o di fieno secco. Dopo giunti sul pascolo e dopo alcuni minuti, si distornino, o facendoli passeggiare od anche facendoli uscire dal pascolo e poi ritornare. Seguitando così per alcun poco ad interrompere la loro ingordigia, si possono poi lasciare che si sfamino a loro talento, senza più temere funesti effetti. I primi giorni però sarà più prudente di non lasciarli saziare intieramente dando loro un supplemento in istalla.

Queste norme dovrannosi osservare con maggiore o minore accuratezza secondo il maggiore o minor pericolo che offre il pascolo giusta le condizioni sovraspecificate. Talvolta sarà persino superflua ogni precauzione; nel caso, per esempio, di un trifoglio sufficientemente maturo, che si possa pascolare senza rugiada ad ora non troppo calda; ovvero, nell' autunno avanzato, di un trifoglio o medica già alquanto mortificato dalle prime brine.

Ma non tutti gli animali trovansi naturalmente disposti a grado uguale agli accidenti della timpanitide, cosicchè alcuni saranno certamente preservati per mezzo delle indicate avvertenze, mentre altri, ad onta della più diligente vigilanza, ne potranno venire affetti. I guardiani dovranno perciò in simili pascoli sempre tener d' occhio i loro animali, onde portare il più sollecitamente possibile i soccorsi necessarii, poichè ogni ritardo riesce fatale. Preso sul principio dell' enfiamento, non di rado

basta far passeggiare l' animale e strofinarlo sulla schiena. Se ciò non basta, si procuri di condurlo vicino all' abbeveratojo, ad una fontana, e si versi abbondantemente acqua fresca sul capo, sulla schiena e sul ventre dal lato sinistro, si faccia camminare e si ripetano copiose aspersioni d' acqua fredda. Ma non si stia troppo lungamente aspettando, se la gonfiezza non si vede tosto a cedere, e si usi senza ritardo l' ammoniaca liquida. Io ne tengo costantemente una boccetta presso il mio mandriano, onde la abbia sempre alla mano all' uopo, e più volte ne provai grande utile. Ella è cosa così facile ad usare che l' uomo il più rozzo la può impunemente amministrare. Se ne versano due cucchiajate in poco meno di un litro d' acqua, che col mezzo di una bottiglia si fa trangugiare all' animale. Non bastando, dopo circa cinque minuti si ripete; e, se fa d' uopo, replicasi otto o dieci volte, e difficilmente accade, se si è adoperato colla sollecitudine e destrezza necessaria, di non vedere il male a prontamente cedere. Mathieu de Dombasle, invece dell' ammoniaca faceva trangugiare alla bovina una oncia di salnitro sciolta in un bicchiere di acquavite. Egli dice aver più volte veduto quel rimedio produrre effetti prontissimi sopra bovine attaccate molto gravemente, e che non potevano più sostenersi sulle gambe.

Il sig. di Saint-Priest propone un altro metodo di cura ch' egli assicura essergli costantemente riuscito. Esso consiste nell' introdurre nell' ano della bestia gonfia la cannella di una siringa ordinaria da clistère collo stantuffo abbassato; traendo questo si riempie la siringa di gaz, che si scarica poi nell' aria. Questa prima sottrazione di una piccola porzione di quell' enorme quantità di gaz determina un visibile sollevamento; si replica quanto basta l' operazione fin tanto che si determina una uscita spontanea con grande veemenza dell' imprigionato fluido, per cui trovasi l' animale in poco istante intieramente ristabilito *).

È facil cosa e poco costosa lo avere presso la mandria un simile arnese, il cui uso è semplice ed agevole, anco per una mano grossolana. Io non ho provato nè veduto provare questo metodo, e perciò ne lascio tutta la responsabilità al signor di Saint-Priest, mentre, nella maggior parte dei casi, sembra che la siringa non possa avere tanta virtù da vincere tutti gl' impedimenti che chiudono il varco al fluido fino all' intestino retto.

Pare invece più naturale e più facile l' uscita per la gola, al quale oggetto già dai mandriani si usa di porre nella bocca degli animali sostanze nauseanti onde eccitare ripetute eruttazioni, e nel tempo stesso, con un pezzo di legno od un tortore di paglia posto fra le mascelle, si costringe l' animale a tenere la bocca aperta. Mezzo più perfetto di questo sembra l' uso di un tubo formato con filo di ferro arrotolato a guisa di molla e ricoperto di cuoio onde esso riesca flessibile e nel tempo stesso conservi una sufficiente rigidità. Ad una estremità di questo tubo è fissata una palla ovoidea di corno fuso, vuota e tutta traforata all' ingiro; all' altra estremità trovasi un' imboccatura a guisa d' imbuto. S' introduce per la gola finchè la palla giunga al panzone; si fa il vuoto per mezzo di alcune aspirazioni all' imboccatura e si promuove l' entrata del gaz nella palla per i suoi fori, donde passa nel tubo, e fuori per l' imboccatura.

Combinando con diligenza e con sollecitudine questi mezzi meccanici colla reazione chimica dell' ammoniaca o del salnitro, si giungerà quasi con certezza al salvamento dell' animale gonfiato, e si eviterà così la necessità di ricorrere al rimedio eroico della punizione del fianco e del panzone, il quale, se talfiata riesce, il più delle volte altro più non è che il colpo di grazia. »

— Il *Giornale delle arti e delle industrie* contiene un pregevole articolo intorno alla conservazione dei letami. Dopo d' averne popolarmente discorso della formazione, della fermentazione e dei migliori metodi di conservarli mentre si tengono presso le case poderali, l' autore di quello scritto dà contezza di una maniera semplice ed economica per conservare i concimi da stalla raccolti e lasciati in cumuli pei campi. » Nei poderi, leggesi in quel giornale, provvisti di una buona concimaja, il letame quivi accumulato si porta pei campi e vi si sparge in più tempi; ma specialmente d' agosto per gli erbai autunno-vernini; di ottobre pel frumento; di dicembre per le fave e le vecce; di marzo e di aprile pel granoturco. E si ha cura che venga sotterrato non sì tosto portatovi, acciò le intemperie non lo perdano. Ma la faccenda non sempre riesce quando la lontananza delle terre ed il cattivo stato delle vie domandano un carreggio lungo e faticoso: allora il letame si trasporta qualche mese prima del tempo di doverlo spargere, e si lascia a monti scoperti su pei campi. Ora nelle condizioni in cui, o manca una concimaja, o conviene trasportare anticipatamente il letame, soccorre efficacemente un espediente semplice; e questo è: di trasportare in qualunque tempo sui campi il letame, e formarvene monti della tenuta di cinque o sei carrate, e ben coperti da una camicia di terra alta intorno a sette centimetri. La terra per far cotale camicia si toglie dalle vicinanze del monte, e si batte a dovere col piatto della vanga perchè diventi unita e compatta ad impedire ai gassi di dentro che sfiatino, ed alla pioggia che vi s' insinui e che roda la copertura.

Se la terra è troppo secca, fa d' uopo levarla in modo che sbricioli e non venga a piote; e ciò affine di avere la camicia bene accostevole.

Il monte del concio così fatto e incamiciato ribolle, ma non perde niente della sua sostanza; perocchè dei sughi che colano per di sotto, se ne imbeve la terra su cui posa il monte, e dei gassi quella della camicia. Inoltre non si scorge quasi niuna funga alla superficie del monte; segno che l' aria non vi è penetrata se non scarsamente. Se il letame si è ammontato ancor fresco e paglioso, si migliora col risvoltarlo dopo un mese; ed allora, se trovasi poco umido, torna utile di anaffiarlo: in ogni modo si rincamicia accuratamente. Il risvoltola-

*) V. Journal d'agriculture pratique 1857, tom. II pag. 2.

mento pone senza dubbio il letame in condizioni di esalare nell' aria circonfusa la parte volatile della sua sostanza; ma ciò non avviene nel caso presente, in cui il monte si riveste di terra. Ma mettiamo questo punto in maggior luce.

Nella fermentazione dei letami, le materie organiche che ne fanno parte si decompongono, ed altre se ne formano; delle quali alcune son solide e solubili, alcune gasose. Le une e le altre restano però imprigionate nel monte del letame, e quivi rattenute dal letame stesso; salvo quel tanto che ne vien fuori presso alla superficie del monte, dove è facilmente attratto dall' aria ambiente. Ma se l' acqua piovana penetra nel monte, dissolve i mentovati prodotti solidi e gasosi, e li porta dapprima verso il piede del monte e poi fuori di esso. Ora nel risvoltare la massa del concio si reca a contatto dell' aria, e sotto l' azione della pioggia, quel letame saturo dei prodotti accennati, i quali perciò scappan via più facilmente se non è quivi niun ritegno a fermarvili. Ecco la utilità della camicia di terra, la quale vieta la esalazione dei gassi e lo andar via delle materie solubili nelle acque piovane. Di qui è che la terra del fondo e quella della camicia trovansi impregnate di materie fertilizzanti; e perciò conviene spargerla tutto all' intorno, specialmente quella del fondo, dove si sostituisce altra terra, acciò il soverchio grassume non noccia ai seminati.

Quanto al trasporto del concio, lo si può effettuare a comodo ed in ogni tempo, fuorchè dalla fine d'aprile ai primi di luglio, non avendo allora terreni spacciati. Tuttavia in tale intermezzo non sarebbe difficile di preordinare le cose in maniera da sgombrare presso alle testate dei campi un piccolo spazio di terreno per disporvi il monte.

Adunque l' espediente di cui ho dato notizia, torna utilissimo allorchè non si abbia concimaja bene costruita; ed è altresì di qualche vantaggio anche quando non se ne manchi; e ciò perchè concede di trasportare a comodo nei campi il letame.»

— Una semplicissima ed utile pratica troviamo suggerita dall' *Economia Rurale* per preservare gli alberi dalle crittogame. Eccola:

»I più diligenti coltivatori sogliono, almeno una volta all' anno, spalmare gli alberi con un latte di calce, onde liberarli e preservarli dalle offese di tante parassite. Questa lodevolissima usanza si vede ogni dì estendersi maggiormente nelle nostre campagne, perocchè i suoi buoni effetti stanno là sotto gli occhi di tutti. Infatti la applicazione del latte di calce sulla corteccia degli alberi o degli arbusti, abbraccia, direbbesi, immediatamente i licheni, i muschi ed ogni altra parassita vegetale, che vive a spese di essi, smungendoli del loro umor nutritizio, ed inoltre fa perire e fuggire gl' insetti anniditi nei cunicoli corticali, ed arrecanti danni talvolta gravissimi.

Se cotesta applicazione riesce di somma utilità nelle circostanze normali, diventa nelle presenti assolutamente essenziale. Da parecchi anni un' influenza malefica infetta sotto varie forme i nostri vegetali; viti, alberi fruttiferi e arbusti d' ogni sorta ne vennero sensibilmente offesi, indeboliti, intristiti. Ora ognun sa come sulle piante ammalate più facilmente s' appiglino le parassite vegetali ed animali; epperciò debbesi a maggior ragione raddoppiar di cure nel distruggerle.

L' operazione è cosa sì facile e sì agevole ad eseguirsi, che non varrebbe quasi la pena di descriverla. Si metta un pezzo di calce, grosso due volte il pugno d' un uomo, in un secchio d' acqua; vi si lasci tutto il tempo che si vuole, la calce verrà stemperata, e l' acqua acquisterà l' aspetto lattiginoso. Si aggiunga al miscuglio un pajo di cucchiai d' acido solforico, e con un pennello si spalmi sulla corteccia delle piante. Alcune volte sarà bene di toglier alle piante, in ispecie alle viti, il primo strato della corteccia.»

Com' è di comune interesse il conoscere gli effetti ottenuti dall' insolforazione delle uve, dove adottata nelle diverse località del Friuli, onde poscia procurare che una tal pratica venga generalizzata quando l' esperienza di fatto la dimostrasse vantaggiosa; la Presidenza dell' Associazione si è recentemente indirizzata a molti Soci, che in varie regioni viticole possono avere il destro di osservare quanta efficacia veramente presenti quel tanto commendato rimedio, per indi averne esatti analoghi ragguagli. La Presidenza ha in pari tempo espresso desiderio che il Bollettino potesse costantemente offrire una Rivista agricola mensile della provincia; ed anche per ciò si è raccomandata a quei Soci, la cui ben conosciuta solerzia nell' assecondare le buone intenzioni della Direzione sociale potrà esserle di validissimo suffragio. Ed abbiamo la compiacenza di poter notare che già qualche corrispondenza in riscontro all' accennato invito pervenne all' uffizio dell' Associazione; solo ci duole di dover far attendere ai lettori fino al prossimo numero la pubblicazione di quelle riferte, perchè trasmesseci dopo eseguita la composizione del presente Bollettino.

Siamo del pari costretti a differire pel prossimo numero la rivista commerciale delle sete ed altre notizie.

Presidenza dell'Associazione Agraria friulana, editrice. VICARDO DI COLLOREDO *redattore responsabile.*

— Tipografia Trombetti-Murero. —